

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XLVI

Orazio

CLOE
E
LICE



VERTENDO

INDICE

Cloe

I, 23 (Ritrosia e seduzione) pag. 3
III, 9 (Duetto d'amore) pag. 4

Lice

III, 10 (Aprimi, Lice!) pag. 6
IV, 13 (Giusta punizione) pag. 8

I, 23
(Ritrosia e seduzione)

E' ora la volta di Cloe, cui O. dedica una sorta di trilogia, di cui quest'ode rappresenta il momento iniziale, con il timore che detta alla fanciulla, descritta come un cerbiatto impaurito, esitazioni e ritrosie, che il poeta con dolcezza si sforza di dissipare, assicurandola sulle sue intenzioni ed invitandola, lei che è già in età da marito, a non aver paura di lui.

Ombrosa scontroosità della fanciulla o sapiente gioco di seduzione? In assenza di dati esterni, si può seguire l'evoluzione tracciata da O. che nell'ode IX del libro III, ove di nuovo ricompare, descrive una Cloe esperta nel canto e nella cetra, che si è impadronita del suo cuore e di cui forse avverte l'indole troppo possessiva, chiedendo perciò a Lidia di tornare da lui. La conclusione della liaison con questa biondina di Tracia dovrebbe invece essere l'ode XXVI del libro III che, nel sancire il definitivo(?) ritiro di O. dall'agone amoroso, palesa il suo disappunto nei confronti della donna, che taccia di arroganza, e nella pointe finale prega Venere di colpirla con la sua frusta, perché conosca anch'ella le pene d'amore.

Nuclei tematici: tu mi sfuggi, Cloe, simile ad una cerbiatta che cerca la madre sui monti, spaurita ad ogni soffio di ventola mino rumore o stormir di fronde (vv. 1-8); non son certo una tigre o un leone che voglia sbranarti, smettila quindi di seguire la madre, sei pronta ormai per un uomo (vv. 9-12).

Metro: sistema asclepiadeo terzo, composizione tetrastica di due asclepiadei minori, un ferecrateo ed un gliconeo.

*Vitas inuleo me similis, Chloe,
quaerenti pavidam montibus aviis
matrem non sine vano
aurarum et silvae metu.*

Nam seu mobilibus veris inhorruit 5
adventus folliis, seu virides rubum
dimovere lacertae,
et corde et genibus tremit.

Atqui non ego te, tigris ut aspera
Gaetulusve leo, frangere persequor: 10
tandem desine matrem
tempestiva sequi viro.

Tu mi eviti, o Cloe, simile ad un cerbiatto, che cerca su monti inaccessibili la madre impaurita, non senza un'inutile paura di brezze e boschi. **5** Infatti sia che l'arrivo della primavera agiti le cedevoli foglie, sia che le verdi lucertole abbiano smosso un cespuglio di rovi, trema in cuore e ginocchi. Eppure io non ti inseguo per sbranarti come una tigre furiosa **10** o un getulico leone; pronta per un uomo, smettila finalmente di seguire tua madre.

- 1. vitas...me:** “*mi eviti, mi sfuggi*”, enfatizzato dalla posizione iniziale – **hinnuleo:** dativo retto da *similis* (“*simile ad un cerbiatto*”), immagine analoga a *Carm.* 1,15,24. Il paragone risulta un topos ben documentato nei lirici (Sapph. fr. 58,16 L.-P.; Alc. fr. 10,5 V.; Anacr. fr. 63 P.), ma se ne era avvalso già Archiloco (P. Col. 7511 v.31) ed è presente anche nei tragici (cfr. Eur. *Bacch.* 866 sgg.). – **Chloe:** vocativo, cfr. pure *infra* 3,9 e 3,26 e note relative; è un grecismo e vale propriamente “*erba verde*”, con evidente allusione all’età giovanile della ragazza, ma inserito pienamente nel quadro agreste dell’immagine.
- 2. quaerenti...aviis:** “*che cerca sui monti inaccessibili*”; abl. di luogo senza preposizione con l’attributo a dar risalto alla difficoltà della ricerca. – **pavidam:** “*impaurita*”, attributo di *matrem*
- 3. non sine:** vale in pratica “*cum*”, con una sorta di *litote. – **vano:** “*senza fondamento*” e quindi “*inutile*”, attributo di *metu*.
- 4. aurarum et silvae:** “*di brezze e boschi*”, quasi un’endiadi, perché è il vento che con lo stormir delle fronde provoca paura all’animale; il secondo vocabolo è trisillabico *metri causa*.
- 5. nam:** esplicativo, con *tremi* (“*trema*”) che chiude significativamente la strofa, della similitudine prec. – **veris:** da collegare ad *adventus* (“*l’arrivo della primavera*”) – **inhorruit:** plastica immagine, con cui la brezza primaverile, provocando lo stormire delle “*cedevoli fronde*” (*mobilibus foliis*) crea “*scompiglio*” nella selva, metaforicamente vista come una chioma arruffata; “*horreo*” è infatti propriamente il rizzarsi di capelli et sim. per improvviso timore, da cui poi tutta una serie di traslati.
- 6. virides:** attributo del seg. *lacertae*, con cui si allude ai ramarri – **rubum:** un “*cespuglio di rovi*”, ma c’è anche contrasto cromatico tra i vocaboli, a conferma della scena primaverile, ricca di nuovi colori (cfr. *Lucr.* 1,8).
- 7. dimovere:** per “*dimoverunt*”, è lo “*smuovere*” dei rovi per il correre in direzioni diverse, come suggerisce il preverbo.
- 8. et corde et genibus:** paura totale, panico di “*cuore e ginocchi*”; ablativo di limitazione, che il polisindeto pone in risalto.
- 9. Atqui:** “*Eppure*”, forte avversativa iniziale, a sgombrar l’animo da vani timori, rinforzata dall’accostamento dei due pronomi personali – **tigris...leo:** *chiasmo nel concetto della similitudine (“*come una tigre furiosa o getulico leone*”).
- 10. Gaetulus:** la Getulia era regione africana situata ad occidente, abitata da popolazioni indigene (cfr. *Sall. Iug.* 18,1 sgg.); ne era mitico re Iarba (cfr. *Verg. Aen.* 4,196 sgg.). Per il riferimento ai leoni cfr. anche *Carm.* 3,20,2 – **frangere:** regge il prec. *te*, “*per sbranarti*”, vista la similitudine. L’infinito ha valore finale ed è retto da *persequor* (“*(t’)inseguo*”), con il preverbo ad indicar durata spazio-temporale.
- 11. tandem:** con un sospiro di impaziente sollievo: “*una buona volta*” – **desine:** “*smetti*”, regge *sequi* – **matrem:** come al v.3 apre il v., qui lo chiude, a suggello del paragone.
- 12. tempestiva:** con *metafora presa dai frutti che, “*giunti a tempo*”, sono perciò “*maturi*”; anche per Cloe è ormai maturo il momento per un “*uomo*” (*viro*, in cui il vocabolo gioca ambigualmente nei suoi vari significati, da “*maschio*” fino a “*marito*”).

III, 9

(Duetto d’amore)

L’ode ha struttura amebea, con una perfetta rispondenza di ragioni e di metrica, tra Orazio e Lidia, la donna un tempo amata e a cui, dopo un flash-back in bilico tra nostalgia e ripicca, il poeta propone di riallacciare -e questa volta per sempre- una liaison che la donna di buon grado accetta, augurandosi che neppure la morte ne consenta il distacco.

Se una tale impostazione rivela indubbi echi classici, da Saffo sino a Filodemo, l’epicureo contemporaneo ed amico di Orazio, è altrettanto vero però che la simmetria perfetta dei concetti, il garbo e l’eleganza con cui si rivive il passato, si difende la presunta felicità del presente e si suggerisce la certezza di un futuro senza più ombre, testimoniano una raggiunta maestria artistica facendo propendere, nella disperante mancanza di indizi cronologici certi, età matura e consapevole conquista, anche in campo sentimentale, di saggezza e sereno equilibrio, che variamente si dispiegano in tutta la produzione lirica e che, riassunti di solito nelle tematiche del carpe diem e dell’aurea mediocritas, danno al poeta l’intima convinzione del diritto ad un alloro che nessuno potrà contestargli e che ne perpetuerà il nome nel tempo, come orgogliosamente canterà nell’ode (XXX) posta a suggello dei primi tre libri che videro la luce nel 23 a.C.

Nuclei tematici: “Finché ti piacevo e nessun altro tu abbracciavi, son stato più felice del re di Persia” “Finché non ti sei innamorato di un’altra io son stata più famosa di Ilia” (vv. 1 -8); “la tracia Cloe, che sa dolci canzoni e suona la cetra, regge il mio cuore e per lei non esiterei a morire”; “mi brucia d’amore, ricambiato, Calais e per lui due volte morirei!” (vv. 9-16); “ma se l’amore ritorna e di nuovo ci aggioa e, cacciata Cloe, si riapre a Lidia la porta?” “anche se l’altro è più bello del sole e tu volubile e scontroso, con te vorrei vivere e morire!” (vv. 17-24).

Metro: sistema asclepiadeo quarto; composizione distica di un gliconeo e di un asclepiadeo minore.

'*Donec gratus eram tibi
nec quisquam potior brachia candidae
cervici iuvenis dabat,
Persarum vigui rege beator.'* 5
'*Donec non alia magis
arsisti neque erat Lydia post Chloen,
multi Lydia nominis,
Romana vigui clarior Ilia.'*
'*Me nunc Thressa Chloe regit,
dulcis docta modos et citharae sciens,* 10
*pro qua non metuum mori,
si parcent animae fata superstiti.'*
'*Me torret face mutua
Thurini Calais filius Ornyti,
pro quo bis patiar mori,* 15
si parcent puero fata superstiti.'
'*Quid si prisca redit Venus
diductosque iugo cogit aeneo,
si flava excutitur Chloe
reiectaeque patet ianua Lydiae?'* 20
'*Quamquam sidere pulchrior
ille est, tu levior cortice et inprobo
iracundior Hadria,
tecum vivere amem, tecum obeam lubens.'*

“Finché ti ero gradito e nessun giovane più desiderato cingeva le braccia al (tuo) candido collo, io sono vissuto più felice del re dei Persiani”. **5** “Finché non ardesti di più per un’altra e Lidia non era posposta a Cloe, io, Lidia dalla molta fama, sono vissuta più famosa della romana Iia”. “Adesso mi governa la traccia Cloe, **10** che dolci canzoni conosce ed è esperta della cetra, per la quale non esiterò a morire se il destino (lei, mia) vita, sì che sopravviva”. “Mi brucia di una fiamma ricambiata Calais, il figlio di Ornito di Turi, per il quale sopporterò di morire due volte, **15** se il destino risparmierà il ragazzo, sì che sopravviva”. “E che (mi dici) se ritorna l’antico amore e con un giogo di bronzo congiunge noi separati, se la bionda Cloe viene scacciata **20** e per Lidia (prima) respinta rimane aperta la porta?” “Sebbene quello sia più bello di una stella e tu più leggero del sughero e più iracondo del burrascoso Adriatico, con te mi piacerebbe vivere, con te volentieri vorrei morire”.

1. donec: enfatico, ripreso in anafora al v.5, vale “per tutto il tempo che”, come il francese “tant que”, più icastico di un banalizzante “finché”. – **eram:** nell’imperfetto il valore durativo dell’azione che *gratus tibi* completa.

2. quisquam: attributo di *iuvenis* del v.seg. – **potior:** termine abituale del linguaggio amoroso (cfr. *Epod.* 15,13 oltre che Tib. 1,5,69); nella radice del vocabolo l’accento risentito del poeta ad un “potere” non più suo. – **candidae:** in *enjambement* allitterante con *cervici* del v.seg., è elemento tipico della bellezza muliebre, di stampo già omerico, ma mutuato in latino (cfr. p.es. Catull. 13,4). Nel candore del collo, un *flash-back* di nostalgia gelosa, che l’abbraccio (*brachia dabat*) sottolinea.

3. iuvenis: è il motivo del cruccio geloso...

4. Persarum...rege: il favoloso “re di Persia”, il “Gran re” degli autori greci, necessariamente indefinito per la natura di *locus communis* della locuzione – **vigui:** la trad.uzione “vissi” è riduttiva, esprimendo il verbo il concetto di una vitalità rigogliosa e la voglia di vivere conseguenza dell’amore corrisposto.

5. donec: ripresa in anafora del prec. – **alia:** è ablativo voluto da *arsisti*; l’indefinito è spiegato al v.seg. con il nome della rivale (*post Chloen*). Topica l’immagine del verbo; “bruciare d’amore” è ancora espressione d’uso comune.

6. Lydia...Chloen: nomi certamente fittizi, con allusione a condizione per lo meno libertina, rinviando il primo a probabile provenienza dall’Asia Minore, mentre il secondo potrebbe riferirsi alla floridezza dell’età (è un grecismo e lett. è il “colore verde” di erba e foglie); cfr. *supra* 1,23,1 e nota rel. – **post:** è preferibile renderlo in italiano con un aggettivo (“posposta, preferita” et sim.).

7. multi...nominis: genitivo di qualità, “di molta fama”, è calco di simile espressione greca.

8. Romana...Ilia: ablativo di paragone, “della romana Iia”. Secondo Ennio, (fr. 22 Valm.) Iia era figlia di Enea e madre di Romolo, mentre in seguito sarà identificata con Rea Silvia (cfr. p.es. Plut. *Rom.* 3). Si osservi come il secondo emistichio risulti in posizione chiasmica rispetto a quello del v.4. Si è ipotizzata nel v. un’eco di Asclepiade (A.P.9,63), suggerita forse dal metro.

9. Thressa: grecismo non casuale (cfr. Anacr. fr. 417P.); – **me:** enfatico in posizione iniziale, è oggetto di *regit* (“governa, guida”), che è metafora ippica, abituale nel linguaggio erotico, con eco ancora anacreontica (fr. 360P.).

10. dulcis (=es): attributo del seg. *modos*, è un nesso allitterante – **docta:** “esperta”, costruito regolarmente con l’accusativo – **modos:** accusativo di relazione, allude ai “ritmi”, alle “melodie” d’amore (*dulcis*, con des. in *-is*, abituale all’epoca) che Cloe conosce e canta, accompagnandosi con la cetra (*citharae*). Si osservi il chiasmo *docta...sciens*.

11. pro: “al posto di”: un dotto richiamo all’Alceste euripidea? – **metuum mori:** nell’*allitterazione il suggello deciso dell’affermazione; regolare il significato di “evitare” con la reggenza dell’infinito.

12. animae: “anima”, intesa qui come “soffio vitale”, indispensabile all’amante per restare in vita (cfr. Plaut. *Bacch.* 194); è topos erotico (cfr. *Carm.* 1,3,8). – **superstiti:** con valore prolettico, in pratica “ita ut mihi supersit”.

13. torret: variante del prec. *arsisti*, esprime con forza l'ardore della passione reciproca (*face mutua*), in cui il sostantivo, al di là della metonimia, può essere maliziosa allusione a conclusione addirittura matrimoniale... ricordando le fiaccole che illuminavano, sull'imbrunire, il corteo nuziale.

14. Thurini: "*Calais figlio di Ornito di Turi*". Frecciata polemica della donna, che ad una generica Cloe di Tracia contrappone un giovane con tanto di patronimico e precisa provenienza geografica. Si ricordi che Turi fu colonia panellenica voluta da Pericle, fondata nel 443 sulle rovine di Sibari, su progetto di Ippodamo di Mileto, costituzione dettata da Anassagora ed Erodoto quale cittadino. Un *pedigree* di tutto rispetto, come si vede, con cui Lidia rimbecca ad usura il poeta.

15. bis: non certo casuale dopo il *palmares* precedente; alla mancanza di esitazione, affettata da Orazio (v. 11 *non metuam*), Lidia replica prontamente, dichiarandosi disposta anche a soffrire e sopportare (*patiar*), diventando una sorta di doppia Alcesti!

16. puero: da non intendere certo alla lettera, ma il riferimento a questo *beau garçon* è ulteriore frecciata polemica al poeta che, certo, *puer* non è più...

17. Venus: "*amore*", con *metonimia consueta, che l'attributo *prisca* ("*antico*") riprende in modo insinuante.

18. diductos: "*separati*". Nel preverbo l'idea della separazione e delle vie diverse percorse dai due; – **aeneo:** "*bronzeo, indissolubile*", a suggerire eternità di durata, senza consunzione di ruggine; immagine classica (cfr. Theocr. 12,15), che già compare in *Carm.* 1,13,11 e sarà ripresa dagli elegiaci (cfr. Prop. 3,25,8).

19. flava. L'attributo è un classico della bellezza muliebre (cfr. Catull. 13,4), che in Orazio ricorre a *Carm.* 1,5,4 (Pirra) e 2,4,14 (Fillide). Contrassegno di bellezza per il pregio della rarità in ambito mediterraneo, veniva ricercato artificialmente, se già Catone (*Orig.* fr. 9 Jord.) osservava, acido, come le donne tentassero di imbiancare i capelli con la cenere. – **excutitur:** "*è scossa via, scacciata*"; continua la metafora ippica, iniziata con *regit* e ribadita da *iugo*.

20. reiectæ: "*A suo tempo cacciata*". Ammissione di colpa da parte di O. e riabilitazione piena ora, per lo spalancarsi (*patet*) della sua "*porta*" (*ianua*) per Lidia, cui il *dativus commodi* vuole assicurare serenità e tranquillità, senza che debba paventare rischio alcuno di παρακλαυσίθυρον...

21. sidere pulchrior: "*più bello di una stella*", o, meglio, "*più bello del sole*", il *sidus* per antonomasia; è comunque eco omerica (*Il.* 6,401).

22. ille... tu: voluta enfasi nella presenza dei due pronomi, rafforzata dalla costruzione chiastica con i comparativi – **cortice:** è il "*sughero*", qui sinonimo di incostanza per la sua leggerezza; per l'incostanza di Orazio cfr. *Sat.* 2,7,111 sgg. – **improbo:** "*violento, sfrenato*" et sim., attributo di *Hadria* del v.seg. con esplicito riferimento alle sue burrasche, già presenti in Catull. 4,6 e che il poeta richiama in *Carm.* 1,33,15 e 2,14,14. L'irascibilità è ammessa dal poeta a *Epist.* 1,20,25

24. tecum... libens: "*Con te amerei vivere, con te morirei volentieri*". Si noti il parallelismo dei concetti, con una decisione che l'asindeto sottolinea, nonché la realtà del desiderio, evidenziata dai due congiuntivi.

III, 10

(Aprimi, Lice!)

Dedicata a Lice, è un invito appassionato alla donna perché vinca la sua ritrosia e non lasci il poeta steso davanti alla porta, in una rigida notte d'inverno, tra raffiche di vento e scrosci d'acqua. Se doni, preghiere ed un pallore significativo non la smuovono, ricambi almeno di ugual moneta il marito che, ferito d'amore, spasima per una bella ed esotica rivale. Si affretti dunque a far entrare il poeta, prima che la neve, il vento e la pioggia lo facciano desistere.

L'ode è un classico esempio di paraklausithyron, ossia di canto dell'innamorato davanti alla porta chiusa dell'amata, di derivazione ellenistica, di cui numerosi esempi sono conservati nell'Antologia Palatina, anche se il più conosciuto, il c.d. Fragmentum Grenfellianum, presenta il capovolgimento della situazione abituale, perché è la donna che supplica l'amante di riprendere la relazione.

Occasione per uno sfoggio di abilità letteraria o sofferenza d'amore veramente vissuta, pur se magari un po' esagerata? Se la donna è la stessa cui è dedicata l'ode XIII del libro IV, si può anche propendere per la seconda ipotesi, e la gioia maligna con cui O. sottolinea gli effetti devastanti dell'età (non più fascino e grazia, ma chiome canute, rughe e denti ingialliti...) sarebbe allora la vendetta postuma del poeta per una notte d'inverno trascorsa anni prima all'addiaccio.

Nuclei tematici: se pure tu fossi una barbara ai confini del mondo, non mi lasceresti fuori al freddo. Non senti lo sbattere della porta e il soffio impetuoso del vento che ghiaccia la neve? (vv. 1-8); non ti conviene tirar troppo la corda perché non sei una nuova Penelope (vv. 9-12); se doni, preghiere, un aspetto pallido e

smunto, un marito infedele non ti smuovono, abbi comunque compassione, perché non potrò più a lungo sopportare, Lice, il freddo e la pioggia battente (vv. 13-20).

Metro: sistema asclepiadeo secondo, composizione tetrastica di tre asclepiadei minori ed un gliconeo.

*Extremum Tanain si biberes, Lyce,
saevo nupta viro, me tamen asperas
porrectum ante fores obicere incolis
plorares Aquilonibus.*

Audis, quo strepitu ianua, quo nemus 5
*inter pulchra satum tecta remugiat
ventis, et positas ut glaciet nives
puro numine Iuppiter!*

*Ingratam Veneri pone superbiam,
ne currente retro funis eat rota.* 10
*Non te Penelopen difficilem procis
Tyrrenus genuit parens!*

*O, quamvis neque te munera nec preces
nec tinctus viola pallor amantium
nec vir Pieria pælice saucius* 15
*curvat, supplicibus tuis
parcas, nec rigida mollior aesculo
nec Mauris animum mitior anguibus!*

*Non hoc semper erit liminis aut aquae
caelestis patiens latus!* 20

Se tu, Lice, abitassi sul Tanai ai confini del mondo, sposata a un marito crudele, avresti tuttavia compassione ad abbandonarmi, steso davanti ai rozzi battenti, agli Aquiloni locali. **5** Tu senti con quale fragore la porta e il boschetto piantato dentro la bella casa cupamente rimbombano per il vento, e come per il cielo sereno Giove fa ghiacciare le nevi accumulate! Deponi l'arroganza sgradita a Venere, **10** perché, girando indietro la ruota, indietro non vada la fune. L'etrusco genitore non ti ha generato come una Penelope insensibile ai pretendenti! Benché non ti pieghino né i doni né le preghiere né il pallore tinto di viola degli amanti **15** né un marito ferito d'amore da una rivale macedone, risparmia i tuoi supplici, tu non più pieghevole di una dura quercia né più mite nell'animo dei serpenti mauri! Non sempre questo mio fianco sarà tollerante **20** della tua soglia o dell'acqua del cielo!

1. Tanain: il manzoniano “*Tanai*”, l'attuale Don, considerato ai “*confini del mondo*” (*extremum*); bere acqua per indicare la residenza è un'immagine frequente (*Carm.* 2,20,20 ove si allude al Rodano, ma anche Verg. *Ecl.* 1,62) che risale ad Omero (*Il.* 2,825). – **Lyce:** grecismo, con cui O. potrebbe alludere al carattere aspro, ferino della donna (lett. “*lupa*”), che spiegherebbe la ritrosia e l'insensibilità che le vengono rinfacciate.

2. nupta: costruito regolarmente con il dativo, è lo sposarsi della donna, che “*prende il velo*”, in funzione apotropaica, per essere portata a casa dello sposo. – **viro:** qui nell'accezione di “*marito*”; l'attributo evidenzia rozzezza d'animo e di costumi (cfr. *Carm.* 3,24,11 a proposito dei Geti, di cui Ovidio imparerà la lingua per cantarne l'ispida natura, come afferma in *Trist.* 5,12,57-58), elemento tipico delle zone di confine, che i Greci chiamavano “*eschati*”, di cui *extremus* è l'esatto calco latino – **asperas:** “*ruvidi, non levigati*” e perciò “*aspri*” al tatto, come possono esserlo i “*battenti*” (*fores*) di un abitato di barbari, ma per traslato può alludere anche alla crudeltà di chi non apre.

3. porrectum: “*sdraiato, lungo disteso*”; l'immobilità quasi cadaverica suggerita dal verbo ben esprime la decisione dell'amante di non andarsene. – **obicere:** “*esporre, abbandonare*”, con idea di rischio e pericolo. – **incolis:** attributo di *Aquilonibus* del v.seg., con significato attivo, “*che vi abitano*”; uno “*star di casa*” che accentua il disagio per la natura inclemente del freddo vento del nord (cfr. p.es. *Carm.* 1,3,13 e 2,9,6).

4. plorares: apodosi del periodo ipotetico; nel pianto, la manifestazione esteriore della compassione provata.

5. audis: l'intonazione di irritato stupore è espressa dall'iterazione di *quo*. Si osservi nel verso l'onomatopea per riprodurre, con i suoni cupi delle “*u*” lo strepitare del vento. – **nemus:** un “*boschetto*”, a rallegrar la casa e a dar l'illusione della campagna (cfr. *Epist.* 1,10,22).

6. tecta: “*casa*”, con scontata sineddoche; l'attributo *pulchra* indica benessere ed agiatezza. – **remugiat:** “*cupamente rimbomba*”. C'è una sorta di zeugma, perché il verbo si accorda con *nemus*, ma appare forzato se riferito a *ianua*.

7. positas. “*cadute, accumulate*”; – **glaciet:** causativo, “*fa ghiacciare*”, rincarare il disagio e la sofferenza.

8. puro numine: ablativo di causa, equivale a *sereno caelo*, ma letteralmente indica la “*potenza rasserenatrice*” del dio, che secondo un topos d'origine animistica (cfr. Alc. fr. 338 V.) è visto come il diretto responsabile dei fenomeni atmosferici, sino ad esprimerli direttamente in metonimia (*Carm.* 1,1,25).

9. pone. “*deponi, smetti*”; si configura come esempio di *simplex pro composito*, equivalendo a *depone*.

10. retro: l'avverbio può riferirsi, ἀπὸ κοινού, sia al participio che al congiuntivo, senza sostanziale differenza di senso. Il concetto, improntato al senso di misura in amore, sembra proverbiale, ritornando ancora in Luciano.

11. Penelopen: accusativo con desinenza greca, è predicativo; è un'altra immagine proverbiale, già presente in *Sat.* 2,5,76 sgg. – **difficilem:** “*sdegnosa, fredda*”, regge in dativo *procis*, gli “*amanti*” i “*pretendenti*” (da *procor* = “*domandare*”), con un immediato rinvio al tema dell'Odissea.

12. Tyrrenus: con riferimento alla tradizionale mollezza etrusca e conseguente facilità di costumi, di cui abbondano gli esempi (cfr. Dion. Hal. 9,16,8; Diod. Sic. 5,40 e Athen. 12,517A).

- 13. quamvis:** regge *curvat* del v.16, costruito con l'indic. secondo un uso non infrequente (p.es. *Carm.* 1,14,12) - **neque:** nell'iterazione anaforica la negazione acquista particolare efficacia nel delineare l'inflessibilità della donna - **munera...preces:** "doni" e "preghiere" sono ingredienti scontati del corteggiamento; i primi sono significativamente chiamati *pretium* da Lucrezio (5,963), mentre le seconde offrono un famoso spunto comico in Plauto (*Curc.* 147 sgg.).
- 14. viola pallor:** un "pallore violaceo" che con l'accostamento dei vocaboli, un po' ossimorico, vuol dare risalto alla sofferenza di chi ama, secondo un topos di derivazione saffica (fr.31 L.-P.) che Ovidio riproporrà in modo insistente nei suoi precetti amorosi (*Ars* 1,729 sgg.).
- 15. vir...saucius:** il "marito ferito" d'amore per una "rivale" (*paelice*) di origine tessala (*Pieria*) dovrebbe costituire una valida ragione per essere...ricambiato! Topica l'immagine della ferita d'amore (Verg. *Aen.* 4,1). Se *Pieria*, come si è sostenuto, allude al nome proprio della rivale, in voluto accostamento al marito nel testo, la scelta potrebbe essere non casuale: come le Pieridi furon vinte dalle Muse (Ov. *Met.* 5,302 sgg. e, ancora, Dante *Purg.* 1,11), così un poeta *Musis amicus* (*Carm.* 1,26,1) dovrà pur trionfare e convincere la ritrosa a cedere, celebrando la sua vittoria!
- 16. supplicibus:** il "supplice" è essenzialmente O. ed il plurale è enfatico; è dativo ed è retto da *parcas* del v.seg. in *enjambement*.
- 17. parcas:** "risparmia", equivale ad un imperativo, ma l'uso del congiuntivo allude a familiarità che il poeta rimarca per vedere esaudito il suo desiderio. - **rigida mollior:** efficace accostamento ossimorico dei due vocaboli, la cui antitesi viene poi negata dalla litote. - **aesculo:** la "querchia" delle montagne italiane (cfr. Verg. *Georg.* 2,291 sgg.) simbolo di irremovibilità per la sua durezza; O. ne ricorda i boschi della Daunia cfr. *Carm.* 1,22,14.
- 18. Mauris:** aggettivo non stereotipo, se i serpenti africani erano considerati i più pericolosi, con un topos che Lucano (*Phars.* 9,702 sgg.), attingendo ad un poemetto di Nicandro (*Theriakà*) enfatizzerà in un passo famoso - **animum:** è accusativo di relazione, retto da *mitior*.
- 19. hoc:** epidittico, attributo del seg. *latus*. - **liminis:** la "soglia", davanti alla quale è steso (v.3) O.; analoga posizione in *Epod.* 11,12. - **aquae:** la "pioggia", in *enjambement* con *caelestis* del v.seg.; la brusca variazione atmosferica (v.8: *puro numine*) accentua il disagio ormai insopportabile dell'amante; su una situazione del genere riversa tutto il suo sarcasmo Lucrezio (4,1177 sgg.); esempi famosi in sede letteraria di παρακλαυσίθυρον ricorrono in Alc. fr. 374 V.; Call. *A.P.* 5,23; Ascl. *A.P.* 5,189; Plaut. *Curc.* 147 sgg.; Tib. 1,2,29 e Prop. 1,16,23
- 20. patiens:** "tollerante, resistente", è costruito regolarmente con il genitivo.

IV, 13 (Giusta punizione)

Sembra prorompere dall'ode un senso di gioia compiaciuta nel descrivere il progressivo degrado fisico di Lice, che invano si ostina -tra canti e bevute- a sollecitare la ricomparsa di Amore, che invece si è posato sulle guance leggiadre di Chia, alla cui giovinezza si accompagna una grazia esperta nel suonare la cetra.

Porpora e gemme non restituiscono gli anni trascorsi; non c'è più traccia ormai di quel fascino malioso che aveva saputo colmare il vuoto lasciato nel cuore di O. da Cinara, troppo presto dal fato rapita.

Lice è costretta invece ad invecchiare senza scampo, perché i giovani possano ridere di lei e dei suoi inutili sforzi.

Il motivo qui sviluppato dal poeta è già presente in altra ode (I,25), in cui è parimenti descritto il sopraggiungere della vecchiaia con le sue conseguenze, che per una donna si traducono in sofferenza autentica, di fronte allo sfiorire inesorabile della propria avvenenza.

L'insistenza con cui O. descrive l'aspetto fisico di Lice, irridendone l'inutilità dei vari tentativi, il flash-back con cui spietatamente le ricorda le grazie d'antan, trasvolate ora ad un'altra, il compiacimento che prova nello scorgere i segni devastanti del tempo nel suo scorrere lungo un'interminabile vecchiaia, inducono a ritenere la donna la stessa persona cantata a 3,10 quando, orgogliosa della sua bellezza ed insensibile alle avances del poeta, si era permessa di lasciarlo, vanamente supplicante, fuori della porta in una piovosa notte d'inverno.

Nuclei tematici: gioia nel vedere esaudite le proprie preghiere: Lice invecchia ed Amore si è posato sulle guance di Chia (vv. 21-8); la bruttezza fisica non può essere celata da vesti e gioielli (vv. 9-16); nulla più resta dell'incantevole fascino d'un tempo, che aveva rallegrato il cuore del poeta dopo Cinara vv. 16-21); ora che troppo presto Cinara è scomparsa, l'interminabile vecchiaia di Lice serve solo a destare il riso sprezzante dei giovani (vv. 21-28).

Metro: sistema asclepiadeo terzo, composizione tetrastica di due asclepiadei minori, un ferecrateo ed un gliconeo.

*Audivere, Lyce, di mea vota, di
 audivere, Lyce: fis anus et tamen
 vis formosa videri
 ludisque et bibis impudens* 5
et cantu tremulo pota Cupidinem
*lentum sollicitas. Ille virentis et
 doctae psallere Chiaie
 pulchris excubat in genis.*
Importunus enim transvolat aridas 10
*quercus et refugit te, quia luridi
 dentes te, quia rugae
 turpant et capitis nives.*
*Nec Coae referunt iam tibi purpurae
 nec cari lapides tempora quae semel* 15
notis condita fastis
inclusit volucris dies.
Quo fugit Venus, heu! Quoove color
[decens
quo motus? Quid habes illius, illius
quae spirabat amores,
quae me surpuerat mihi, 20
felix post Cinaram, notaque et artium
gratarum facies? sed Cinarae brevis
annos fata dederunt
servatura diu parem
cornicis vetulae temporibus Lycen 25
possent ut iuvenes visere fervidi
multo non sine risu
dilapsam in cineres facem.

Hanno ascoltato gli dei, o Lice, le mie preghiere, gli dei le hanno ascoltate; diventi vecchia e tuttavia vuoi sembrare bella e scherzi e bevi sfacciata **5** e dopo aver bevuto ecciti con un canto impacciato un Amore insensibile. Quello veglia sulle belle guance di Chia, giovane ed abile a cantare accompagnandosi con la cetra. Sdegnoso passa infatti volando oltre le aride **10** querce e ti evita, perché ti imbruttiscono i denti ingialliti, le rughe e la canizie del capo. E non le porpore di Coe né le pietre preziose più ti riportano gli anni, una volta che, **15** riposti nei noti calendari, li ha rinchiusi il giorno veloce. Dov'è fuggita, ahimé la bellezza? o dove il colorito grazioso, dove l'incedere? Che cosa hai di colei, di colei che spirava amore **20** che mi aveva rapito a me, felice dopo Cinara, famosa ed aspetto di amabili vezzi? ma brevi anni a Cinara assegnò il destino, che intendeva conservare a lungo **25** Lice, pari agli anni di una vecchia cornacchia perché i giovani ardenti potessero vedere, non senza grosse risate, la fiaccola ridotta in cenere.

1. audivere: (=audiverunt), forma raccorciata di perfetto, iterata in anafora - **Lyce:** cfr. 3,10,1 - **di:** una delle forme di nominativo plurale del vocabolo, accanto a *dei* e *dii*. Si noti come l'iterazione del termine costituisca chiasmo, che significativamente racchiude l'oggetto al suo interno - **mea vota:** "le mie preghiere" ma anche "i miei desideri" che, per il loro contenuto, corrispondevano in pratica a *dirae* (cfr. *Epod.* 5,89).

2. fis anus: "diventi vecchia", esaudendo così i *vota* di O.

3. vis: "vuoi" in paronomasia voluta con il prec. *fis*; si osservi l'andamento allitterante del verso nella sua sequenza di fricative - **formosa:** "bella", di una bellezza solo esteriore (cfr. *Catull.* 86,1).

4. ludis... bibis: "danzi e bevi", con l'omeoteleuto ed il polisindeto a sottolineare il comportamento della donna, mentre la successione dei verbi può indurre a ravvisarvi una sorta di *hysteron proteron*; per la danza e l'importanza attribuitale cfr. *Carm.* 2,12,19 - **impudens:** "svergognata", se si vuole lasciare l'etimo in italiano.

5. cantu tremulo: ablativo strumentale; l'attributo ben esprime l'inciamparsi della lingua, impastata per l'ebbrezza, che incrina la voce e la rende tremula. - **pota:** "dopo aver bevuto"; participio perfetto di *poto*, con valore attivo nella sua eccezione - **Cupidinem:** in *enjambement* con il seg. *lentum* e ripreso dal pronome *ille*, è la personificazione dell'amore, qui descritto come "insensibile" ai pur volentieri tentativi di Lice.

6. sollicitas: "ecciti, stimoli" per ottenerne, foscolianamente, la... "corrispondenza d'amorosi sensi" - **virentis:** "fiorente", con metafora desunta dal mondo vegetale per cui cfr. *supra Carm.* 1,9,17 e nota rel., come pure *Epod.* 13,4

7. doctae: "esperta", regge l'infinito *psallere*, che qui indica il "cantare accompagnandosi con la cetra" concetto analogo 3,9,10. Il verbo è un grecismo, cui corrisponde il lat. *fidibus canere* - **Chiaie:** ricorre solo qui ed il nome, derivato dall'omonima isola dell'Egeo, potrebbe far pensare a condizione libertina, per analogia derivata dalla famosa corporazione di aedi, originari del luogo

8. pulchris... in genis: iperbato, "sulle belle guance" da intendere anche come sineddoche ("viso grazioso") - **excubat:** tecnicismo del linguaggio militare, indica qui lo 'stare di sentinella' (lat. *excubiae*), in una postura da cui poter subito allertarsi. Fuor di metafora, è il ritratto di una bellezza estremamente insidiosa, che Lice tenta inutilmente di riacquistare: immagine desunta probabilmente da Sofocle (*Ant.* 782 sgg.).

9. importunus: predicativo del prec. *ille*, si riferisce qui al modo di comportarsi di Amore, traducibile con 'sdegnoso' et sim., come fosse la sua risposta ad *impudens* del v.4 - **enim:** esplicativo di *transvolat* ("passa oltre volando"), il cui preverbo giustifica l'accusativo seguente - **aridas:** attributo di *quercus*, in **enjambement*; secchezza di rami o foglie,

che prepara il successivo quadro di senile sfacelo fisico di Lice, in voluta contrapposizione con il prec. *virentis*; a *Carm.* 2,11,6 è detta *arida la canities*, contrapposta a *levis iuventas*, in un contrasto 'epidermico' tra le due.

10. quia: motivazione reale che la congiunzione esplicita in una dimensione indubitabile (*turpant*), impietosamente sottolineata dall'iterazione - **luridi:** dalla stessa radice di *luteus*, e quindi 'ingialliti'.

11. te: insistenza marcata, che i predicati (*refugit... turpant*) racchiudono in un'immagine chiasmica di sconcertante squallore - **rugae:** il segno rabbrividente della vecchiaia, a scavar con i suoi 'solchi' la fronte (cfr. *Epod.* 8,3 sgg.)

12. turpant: "*deturpano*", enfatizzato dalla posizione iniziale - **capitis nives:** "*le nevi del capo*", metafora vituperosa per ribadire una vecchiaia ormai palese, che suscita un brivido di finale ripulsa; immagine discara a Quintiliano (8,6,17: *sunt et durae translationes, a longinqua similitudine ductae ut c.n.*)

13. nec: in anafora, a inesorabile conferma dello scorrere del tempo - **Coae...purpurae:** tessuti finissimi, altamente pregiati, prodotti nell'isola, che Lucrezio (4,1130) confonde con quelli di Ceo, su cui cfr. *Sat.* 1,2,101 - **referunt:** regge *tempora*, qui in sineddoche ('stagioni' per 'anni') - **iam:** è l'italiano 'più', data la presenza della negazione (cfr. *supra* Catull. 8,9) - **tibi:** dativo di svantaggio

14. cari lapides: '*pietre preziose*', corredo abituale della porpora, con una nota di sfarzo multicolore dal sapore esotico - **semel:** da riferire a *condita*, '*una volta riposti*'.

15. notis... fastis: '*nei noti calendari*', nel vocabolo il riferimento a probabili pubblicazioni di uso galante, con un'eco attenta però all'importanza che la misurazione del tempo riveste e che confluirà nell'omonima opera di Ovidio.

16. inclusit: '*richiuse*', in un suggello immutabile - **volucris dies:** "*il giorno fugace*"

17. quo: "*dove*", avverbio di moto a luogo, cui l'anafora imprime un senso di impotente sconforto, che l'interiezione di dolore (*heu = ahimé*) rimarca - **venus:** qui in metonimia per "*bellezza*" - **color:** il "*colorito*" del viso, segno di giovinezza - **decens:** "*aggraziato*", ma l'etimo ricorda che ben si addice all'età, di cui diventa tratto caratteristico, nella grazia dell'incedere (*motus*).

18. illius: "*di quella*" di un tempo, che il pronome relativo seg. riporta alla memoria; si osservi l'insistenza nell'uso dei pronomi, in un *flash-back* spietato, a togliere ogni possibile residua illusione; metricamente breve la penultima sillaba.

19. spirabat amores: "*spirava amore*", ossia "*era tanto amabile*"; se ne ricorda il Foscolo (*Dei Sep.* 63: *spirar l'ambrosia*).

20. me... mihi: esempio di poliptoto, precisato da *surpuerat*, sincopato per *surriperat* ("*aveva rapito*"), in uno straniamento totale di sensi; a *Sat.* 2,3,283 compare la forma *surpitem*.

21. felix: "*felice*" e fortunata al tempo stesso, stante il valore del vocabolo - **post:** può indicare successione temporale ("*dopo*"), oppure grado di preferenza, con una punta di maschilismo - **Cinaram:** cfr. *supra* 4,1,4 e nota rel. - **notaque:** "*e famosa*"; la successione dei vocaboli richiama quella parallela di *Carm.* 4,1,13 sgg., per cfr. *supra* note relative - **artium:** in *enjambement* con l'attributo, è genitivo di qualità.

22. gratarum facies: "*aspetto di vezzi amabili*", completa con la *variatio* l'elenco dei pregi della donna - **Cinarae:** qui è dativo di svantaggio - **brevis:** attributo di *annos*, in **enjambement*.

23. annos fata: accostamento non casuale, ad evidenziare da chi è assegnato l'oggetto.

24. servatura: da riferire al prec. *fata*, "*che intendevano conservare*", in vita, "*a lungo*" (*diu*) Lice "*resa simile*" (*parem*) agli "*anni*" (*temporibus*, con la ripresa del vocabolo del v.14) di una "*vecchia cornacchia*" (*cornicis vetulae*, nell'attributo si avverte un che di spregiativo).

25. cornicis: considerata tradizionalmente longeva (cfr. *Carm.* 2,17,13: *annosa cornix*), dalla vita lunga nove volte quella umana, secondo la tradizione popolare.

26. possent ut: anastrofe della congiunzione; ecco indicato sarcasticamente lo scopo per cui Lice è stata tenuta in vita - **iuvenes... fervidi:** iperbato, "*i giovani ardenti, vigorosi*", in un "ribollire" di gioventù, che vistosamente contrasta con le fredde ceneri della donna - **visere:** icastico, in pratica un "*arrivare a vedere*" (cfr. *Carm. saec.* 12).

27. multo... risu: in litote, il singolare è, ovviamente, collettivo ("*con molte risate*").

28. dilapsam... cineres: "*ridotta in cenere*" - **facem:** propriamente la "*fiaccola*", con cui i servi (*lanternarii*) illuminavano la strada al padrone in occasione dei suoi convegni notturni (cfr. *supra* 3,26,7 e nota rel.), e quindi in metonimia l'oggetto di tale illuminazione, la donna stessa. Analogo concetto in Cic. *Cat.* 1,6,13.

